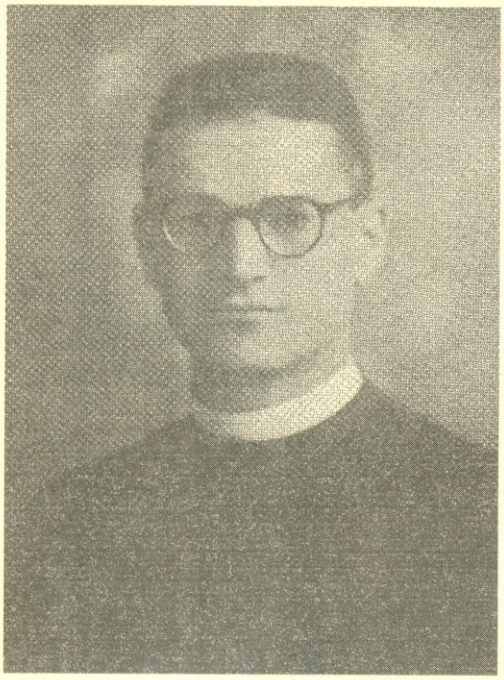
8 DICEMBRE - FESTA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Mons. PAOLO COLOMBO

Festeggiato per i suoi 60 anni di sacerdozio

Come è già stato reso noto, l'8 dicembre p.v., festa della Immacolata Concezione patrona della nostra parrocchia, sarà festeggiato Mons. Paolo Colombo nella fausta ricorrenza di 60 anni di sacerdozio. Per l'occasione è d'obbligo formulare un breve profilo di Don Paolo (è certamente così che vuole essere chiamato) uomo e prete.
In particolare le note che seguono sono riservate a coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo negli anni in cui ha svolto il ministero del nostro paese.



Curriculum vitae.

Nasce a Mezzago nel 1915. Dopo aver frequentato al paese natale le scuole elementari, entra in seminario a S. Pietro M. per poi passare al seminario di Venegono per gli studi di teologia. Ordinato sacerdote dal Beato Cardinale Schuster nel 1939, è destinato a Binzago. Rimane nella nostra comunità come coadiutore per ben vent'anni, fino alla morte dell'allora parroco Don Antonio Borghi.
Nel 1959 è nominato parroco di Incirano di Paderno Dugnano.
Viste le sue capacità, nel 1963 l'Arcivescovo lo destina alla popolosa parrocchia (oltre 20/mila abitanti) di Milano/Dergano. Qui imposta un programma pastorale a medio/lungo termine, ma la Provvidenza dispone diversamente.
Dopo solo due anni e precisamente nel luglio 65, il fratello, Don Giovanni, parroco di Monza/S. Fruttuoso si ammala seriamente tanto di non essere più in grado di reggere le fatiche della conduzione della parrocchia. Don Paolo non ci pensa più di quel tanto; con dispiacere rinuncia alla parrocchia di Dergano e chiede al Vescovo di essere trasferito a S. Fruttuoso per aiutare il fratello e per assisterlo.
Alla morte del congiunto diviene parroco rimanendo fino al 1990, quando per limiti d'età mette a disposizione dei Superiori il mandato. Ora risiede sempre a S. Fruttuoso come Vicario parrocchiale con incarichi pastorali.

La personalità e lo stile di vita.

Persona di carattere umile e mite ma nel contempo dotato di fermezza e capacità decisionali.
La carità, nel senso più ampio del termine, era ed è la sua precipua virtù. Era uso ripetere che a un prete si può perdonare qualsiasi errore meno che l'essere egoista. Lo spirito di servizio e di disponibilità verso il prossimo sono stati totali e disinteressati. A tale proposito è opportuno menzionare quanto ebbe a dire il Card. Giovanni Colombo iin occasione della rinuncia alla parrocchia di Dergano: "se qualcuno avesse dei dubbi sull'umiltà e sullo spirito di servizio di Don Paolo ha avuto una concreta risposta".

Il ministero e l'attività a Binzago.

Quelle peculiari caratteristiche dianzi evidenziate le ha profuse a larghe mani nella nostra comunità.
Generazioni di giovani sono state formate alla vita cristiana ed educate al senso civico con la parola ma soprattutto con l'esempio.
Molte sono state le persone beneficate dai suoi interventi laddove vedeva la necessità ed occorreva un aiuto, dai bisogni quotidiani ad alcuni casi di reale pericolo in cui ha messo a rischio la sua vita (il riferimento è agli ultimi anni della seconda guerra mondiale ed al pericolo immediatamente seguente).
Sono certo che alla S. Messa della festa saremo in tanti, in particolare i suoi ex "bagai e giuvin da l'uretori". Saremo lì per dirle il nostro grazie per il bene che a Binzago ha fatto e perché fa parte a pieno merito di un periodo della storia del nostro paese.
Sono altresì sicuro che quando ci incontreremo, dopo che avrà letto queste poche righe, mi dirà: non ti sembra di aver esagerato? Sappia che quanto ho scritto mi è venuto dal cuore e ritengo proprio di non essere caduto nella retorica per la circostanza.
Ad multos annos.

Gino Romanò

Don Paolo 60°

GRAZIE, DON PAOLO

Siamo andati a curiosare un po' a Monza e da un mensile di 10 anni fa, -il mensile della parrocchia di don Paolo, a Monza S. Fruttuoso (7001 san fruttuoso del giugno 1989)- abbiamo trovato questa riflessione fatta da don Eros Monti e pubblicata in occasione del suo GIUBILEO SACERDOTALE nel 50° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE, certi che quanto detto allora è ancora più sentito oggi in occasione di questo GRANDE TRAGUARDO: 60 anni DI MINISTERO SACERDOTALE, la proponiamo quindi interamente all'attenzione di tutti noi binzaghesi.

Abbiamo solo aggiunto i 60 anni!

Qual'è, -veniva detto- il senso di un dono così grande di questo infaticabile ministero?

1) Il ministero sacerdotale: UNA VOCAZIONE, UNA CONTINUA CHIAMATA

Per prima cosa, si tratta di un dono particolarissimo del Signore. Solo Lui, il Creatore e Redentore dell'uomo, che ama e conosce fino in fondo, può suscitare e sostenere prima il semplice desiderio, poi via via l'esigenza, sempre più profonda e irresistibile, di essere suo sacerdote per sempre. Solo Lui può dire ancora ll'uomo: "Se vuoi và, lascia ogni cosa, poi vieni e seguimi" Mt. 19,21.

Sono queste infatti le parole che con sempre maggiore frequenza e intensità risuonano nel cuore di chi inizia a percepire la chiamata del Signore. Perchè il sacerdozio non è che continua chiamata e risposta, un dialogo intessuto di sempre nuove trame, che ha inizio con una libera decisione del Signore per non cessare più. E' in questo dialogo, misterioso ma reale, che il prete può continuare a sentirsi ogni giorno "chiamato": vivere cioè la sua girnata, le sue ore, la sua disponibilità non come "ufficio" ma come libera e gioiosa adesione alla multiforme chiamata di Dio.

La vocazione, in altre parole, non è un dono statico, immutabile; è dono vivo, che deve crescere e trovare sempre nuovi spazi per realizzarsi.

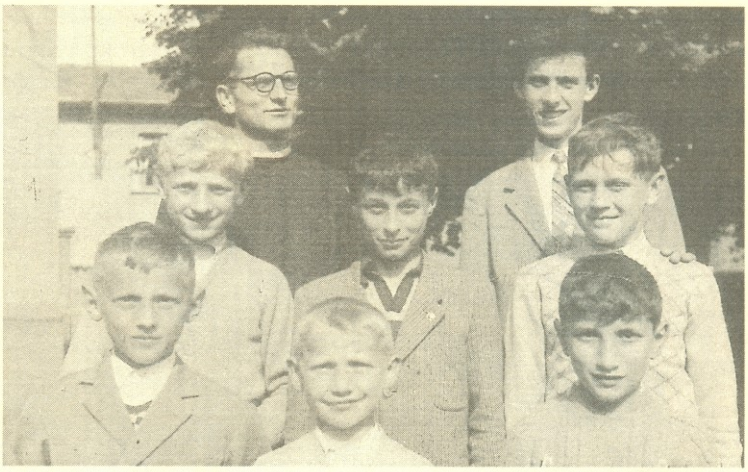
2) Il ministero sacerdotale: ESSERE IN ASCOLTO UMILE E OBBEDIENTE DELLA PAROLA.

Soffermiamoci ora su un secondo aspetto, intimamente connesso al primo. Da quanto si è detto, si potrebbe affermare che il prete (al pari di ogni altro cristiano, ma in modo del tutto particolare) dev'essere grande e disponibile "ASCOLTATORE" della Parola di Dio in ogni sua forma: da quella custodita nei Libri Sacri, a quella rintracciabile sui volti e nella storia di ogni uomo.

Perchè solo chi si lascia quotidianamente interpellare da quella Parola che scuote e giudica, ma anche risana e perdona, può offrire sicure garanzie di porsi in ascolto dell'altro, del fratello, ricercando insieme a Lui non il semplice significato delle sue parole, ma il Bene supremo, il senso stesso della sua vita.

Questa la domanda rivolta al prete di tutti i tempi: una domanda di senso. "Ma che senso ha fare il prete?", si sente dire spesso. "Non sarebbe più utile...", e qui subito elencata una serie di efficientissime quanto promettenti professioni "alternative". Il "senso" dell'essere prete è però quello di dare "senso" 8cioè obiettivi, finalità, significati non puramente edonistici o... "terrestri") a tutte queste produttive e impegnative professioni o vocazioni, che, prive del lievito della Parola, si vedrebbero prima o poi condannate alla sterilità o all'insignificanza. Essere ascoltatori significa poi

condurre una vita all'insegna dell'obbedienza.
Obbedire, come si sa, deriva da "ob-audire", "ascoltare-da". La Parola va così non soltanto accolta e compresa, va soprattutto obbedita. La lettera agli Ebrei evidenzia come il sacerdozio di Cristo, sorgente e modello di ogni sacerdozio, ha avuto come caratteristica peculiare l'obbedienza al Padre. Egli infatti: "pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedeh . Eb.5,8-10.



Per il prete, in particolare, porsi in ascolto obbediente del suo Signore significa percorrere l'unica via per sapere e aver la forza di trovare sempre quella "parte destra" della barca dalla quale gettare fruttuosamente le reti per la pesca Gv 21,6.
Perchè -sembra giusto sottolinearlo- il prete non è inviato prima di tutto a seminare, ma a raccogliere. Non a caso, le immagini che nel Nuovo testamento più caratteristicamente si riferiscono a lui sono quelle del pescatore, del mietitore e del pastore. E' noto come nessuno dei tre possa dirsi "produttore" di ciò che gli è affidato: nè il pescatore che si limita a gettare le reti, nè il mietitore, che raccoglie ciò che altri hanno seminato Gv 4,38, e neppure il pastore, che custodisce e pasce un gregge non suo.
Il seminatore infatti, è Gesù, e il suo Seme -la sua Parola- è già stata gettata in profondità nei solchi del terreno dell'uomo Mc 4, 3-20. Agli operai del Vangelo spetta invece di "levare gli occhi", per scorgere e radunare per il granaio dei cieli quelli messi che "già biondeggiano per la mietitura" Gv4,35.
Il prete, in altre parole, è inviato anzitutto a riconoscere e promuovere quei carismi, quei doni e quei segni già presenti nelle persone a lui affidate, perchè possano ricevere luce, orientamento e cibo dalla Grazia e dalla Parola del Signore, così che tutti trovino il proprio posto e il proprio ruolo, come pietre vive, nella costruzione del regno. La presenza di doni, tanto abbondanti sarà per lui perenne motivo di lode a Dio e di crescita nella fede e nella personale disponibilità ai progetti del Signore, che non cessa anche oggi di aggiungere alla Sua comunità sempre nuovi membri, perchè siano salvati. Atti 2,48.
3) Il ministero sacerdotale: UN DONO PER TUTTI.
Infine: essere prete è un dono, indubitabilmente,

anche per tuttigli altri: la Chiesa, in primo luogo, e, più in genere, tutte le persone con le quali il sacerdote può incontrarsi (nei modi più svariati: anche la preghiera di un parroco per coloro che appaiono più lontani dal loro Signore, è un contatto, vivo ed efficace, che in molti casi prepara o completa quello a tu per tu...).

eppure sempre presente ad ogni tappa del cammino del popolo verso la terra promessa.
50 e oggi 60 anni di vera, anche se talvolta segreta, serenità: quella gioia indicibile e profonda, che sorregge nel dubbio e rafforza nella prova, di "essere del Signore", di appartenere, con tanti altri fratelli, a Lui; a Lui, che è fedele qunad'anche noi

Il sacerdozio ministeriale, quindi, è dono perchè servizio autentico per tutti: e il maestro vuole i suoi pronti a servirlo in ogni uomo Mt. 25,31-46.
E' dono perchè è carità: senza carità il servizio potrebbe non essere sufficientemente disinteressato, testimonianza efficace del regno di Dio.
E' dono perchè è partecipazione del dono supremo del Signore: quello della sua chiamata e della sua alleanza, sigillata per sempre col sangue della croce.
(50 anni di dono -allora-) 60 anni di dono, quindi per don Paolo e, attraverso lui, a tanti suoi parrocchiani, amici, persone che ha potuto raggiungere o incontrare. 50 e -oggi 60- anni di grazia, rinnovata ogni giorno quasi come una manna, vero nutrimento non prodotto dalle mani dell'uomo, mancassimo di fede. Nella sua Pasqua, infatti, è stata sigillata un'Alleanza definitiva, eterna; un'Alleanza che trova ogni giorno rinnovata conferma sull'altare.
Don Paolo, per un particolare dono dello Spirito, ha potuto presiedere ogni giorno, per 60 anni, il rinnovarsi di questo Patto. Per questo, e per quanto quel gesto e quelle parole signifcano: "Prendete e mangiate... Prendete e bevetene tutti", osiamo dire coralmente un doveroso "Rendiamo grazie a Dio!" accompagnato da unaltrettanto sincero:

GRAZIE,
DON PAOLO!